**IL THEYYAM**

Il **Theyyam** è un rituale particolare che si celebra in Kerala e in alcune parti del Karnataka (India del Sud) da ottobre a fine maggio/inizi giugno. In esso il Divino si manifesta negli esecutori che ne vengono posseduti. Le divinità chiamate appartengono a un sostrato popolare molto antico, evidente anche se vengono affiliate a quelle del pantheon tradizionale. È il caso della dea Bhagavati, i cui aspetti terribili l’hanno fatta associare a Kali. Le divinità femminili sono spesso Gramadevata, protettrici dei villaggi, tra le quali sono incluse pure dee delle malattie. Nel rituale compaiono anche spiriti, antenati, eroi, animali che sono al centro di circa 456 tipi di *Theyyam*.

Il comune denominatore della quasi totalità dei Theyyam è l’appartenenza all’ambito shivaita o shakta, cioè della Shakti, la Dea,

Gli esecutori, tutti uomini - con l’eccezione del *Devakoothu theyyam* eseguito da donne in onore di una dea della foresta -, appartengono a caste inferiori, ma vengono reclutati dalle caste superiori che li ospitano nelle loro abitazioni o in templi particolari. Il rituale infatti include momenti cruenti (battaglie di galli e loro sacrifici) ed altri atti considerati fonte di impurità, per cui lo spazio in cui si svolge non può essere quello dei templi brahmanici “puri”. Le divinità adorate, anche nel caso in cui vengano ritenute forme di divinità superiori, appartengono a un rango inferiore, ma sono indispensabili poiché, entrate nel corpo dei danzatori in un’ancestrale forma di possessione, possono elargire benedizioni, curare e predire il futuro. È evidente in questo caso la stratificazione di vari livelli del sacro all’interno del cosiddetto Induismo e la formazione di una gerarchia divina.

Il Theyyam inizia davanti al tempio della divinità a cui è dedicato il rito. Non c’è nulla che sia riconducibile a uno spazio teatrale; gli spettori stanno in piedi o si siedono sotto l’albero sacro davanti al tempio per tutta la durata del rito che si dipana da 12 a 24 ore con numerosi intervalli.

Il danzatore principale, per indurre il dio o la dea a manifestarsi, ne celebra le gesta mitiche accompagnato dai tamburi. Si è preparato con il digiuno e altre pratiche adeguate. Dopo una pausa, ritorna a danzare truccato e abbigliato in modo spettacolare. Sostenuto da un ritmo serrato di percussioni e strumenti tribali, il danzatore entra in trance e progressivamente in lui si manifesta la divinità. A questo punto il suo stato travalica l’appartenenza di casta e il danzatore-dio si eleva sopra le alte caste che lo hanno patrocinato.

Gli spettacolari riti che si svolgono dopo il tramonto e che vedono i danzatori gettarsi contro i falò si riallacciano al cammino sui carboni ardenti, dall’*astenaria* della Grecia e della Bulgaria alle danze di Kandy: il fuoco non brucia, poiché la fede del danzatore è una fiamma più forte e il suo corpo è abitato dal dio.

Il Theyyam diviene cosi cerniera fra i diversi strati sociali della popolazione e legittima tutta una serie di riti di provenienza “sciamanica” non riconosciuti dal brahmanesimo tradizionale, ma fortemente partecipati dalla popolazione.